



METAL

SHOCK

39

VIXEN
SCORPIONS
HELSTAR
DOGS D'AMOUR
JOE PERRY
JEFF HEALEY

I MAESTRI DELLA CHITARRA

Jimmy Page, Jeff Beck, Eric Clapton



CLAPTON, BECK E PAGE

THREE OF A KIND

**SONO I TRE CHITARRISTI VIVENTI PIU' GRANDI DELLA STORIA DEL
ROCK. HANNO DATO DIGNITA', 'CUORE' E QUEL TOCCO DI MAGIA
ALLA NOSTRA MUSICA. SONO ERIC CLAPTON IL SERIO, JEFF BECK IL
BIRBANTE E JIMMY PAGE L'AFFASCINANTE.**

di tim tirelli

Esiste una bellissima foto scattata a San Francisco nel dicembre 1983 durante i concerti dell'ARMS (organizzazione di beneficenza a favore della lotta alla sclerosi multipla a placche), che ritrae i "tre porcellini" per la prima volta (o quasi) insieme sul palco. E' uno scatto molto significativo: Eric Clapton è al centro, il viso tirato e concentrato sull'assolo che sta eseguendo, Jeff Beck sulla destra che se la ride mentre

Hendrix, non perché lo si consideri migliore o peggiore dei tre in questione, ma soltanto per il fatto che Hendrix purtroppo è morto precocemente, e quindi non è passato attraverso i grandi mutamenti personali e generazionali. Hendrix ha dato il meglio di sé proprio quando era nelle condizioni ottimali per farlo, ma non ha mai potuto misurarsi con il passare del tempo. Chissà, forse avrebbe attraversato confini inimmaginabili, o molto più realisticamente avrebbe avuto gli stessi problemi di Clapton, Beck e Page nel



guarda Jimmy che fa lo scemo eseguendo una delle sue solite mosse plateali. Questo scatto mette bene a fuoco le personalità di questi grandi musicisti, individuandone le esatte caratteristiche: Eric è il Serio, Jeff il Birbante e Jimmy l'Affascinante. Clapton, Beck e Page sono, insieme a Jimi Hendrix, i migliori chitarristi di tutti i tempi, quelli che hanno dato al Rock forma, colore e sentimento; tre chitarristi che nonostante le mode e le rivoluzioni, rimangono un punto fermo per qualsiasi musicista che si rispetti. In questo articolo non verrà trattato Jimi

gestire il trascorrere degli anni. E' per questo motivo che dedicheremo ad Hendrix un capitolo a parte più avanti. Tornando a noi, bisogna subito soffermarsi su come il chitarrismo dei nostri "tre moschettieri" si sia sviluppato su linee simili, che però raramente sono giunte ad una piena convergenza. Il periodo in cui si interessano alla musica è il medesimo, così come il modo di affrontare lo strumento, eppure Clapton crebbe ascoltando dischi come *King Of The Delta Blues Singers* di Robert Johnson, Ray Charles *Live At*

THREE OF A KIND

Newport, *The Best Of Muddy Waters* e *BB King Live At Regal*, mentre Beck e soprattutto Page, più che dal Blues furono attratti dal Rock'n'Roll di Elvis e dei chitarristi Scotty Moore, James Burton, Chuck Berry e Cliff Gallup. Naturalmente le cose si miscelarono sia per gli uni che per gli altri, ma già queste prime scelte risulteranno determinanti per lo sviluppo futuro; Clapton rimarrà fedele al Blues, Page al Rock'n'Roll e Beck... beh, a nessuno in particolare. Malgrado sia stato Page ad unirsi per primo ad una rock band professionista (Neil Christian And The Crusaders, 1962) ed a far tuonare una vera chitarra rock, furono Clapton e Beck ad avere i primi riconoscimenti, uscendo allo scoperto tra il 1964 ed il 1966. Il gruppo che in qualche modo servì da trampolino di lancio per tutti e tre, fu com'è noto quello degli Yardbirds, una vera e propria fucina dove affilare le chitarre e proseguire la corsa verso la vittoria. Dal ventre degli Yardbirds nacquero leggende chiamate Cream, Jeff Beck Group e Led Zeppelin, tre vulcani che coniarono definitivamente la storia della Chitarra Rock. Cosa saremmo noi se lavori come *Disraeli Gears* (1967), *Truth* (1968) e *Led Zeppelin 2* (1969) non fossero usciti da quella lava? Come si sarebbe potuto evolvere il rock senza l'eleganza di Clapton, la pazzia di Beck e la drammaticità di Page? Sono domande a cui naturalmente non vi è risposta.

12

ERIC CLAPTON

C'è poco da dire, è stato Eric il primo guitar-hero! Nel 1965, quando uscì il disco registrato insieme ai Bluesbreakers di John Mayall, si stentò a credere che un suono così incredibile fosse stato creato da un ragazzo di vent'anni appena compiuti. *All Your Love, Hide Away, Little Girl e Double Crossing Time* contenevano gli assoli ed i suoni più azzardati che mai si fossero sentiti. "Slowhand" (soprannome che gli fu affibbiato dai ragazzi degli Yardbirds perché quel suo modo pesante di suonare gli faceva rompere un sacco di corde) si arrischiò ancor di più con i Cream, esplorando con i tre veri albums del gruppo, *Fresh Cream* (1966), *Disraeli Gears* (1967), *Wheels Of Fire* (1968), tutto il territorio del Blues. Insieme ad altri due talenti come Jack Bruce e Ginger Baker, diede vita ad una forma ibrida di Blues, una malinconia dilatata nel tempo e nello spazio, dove chitarra e basso, supportati da un'ottima batteria, vagavano a tratti senza meta. Vi sono episodi discutibili nei Cream, dovuti in gran parte alla vanità di Jack Bruce, bassista invadente e votato al solismo, ma sono cose trascurabili quando si pensa a capolavori della band tra cui *Strange Brew, Sunshine Of Your Love,*

Outside Woman Blues e Politician, che hanno la tipica struttura blues (12 battute formate dagli accordi del 1,4 e 5° grado, ad esempio LA, RE e MD), ma ci comportano come se avessero fondamenta diverse. La macchina Cream può fornire le migliori prestazioni dell'epoca, e sa dunque come affrontare qualsiasi prova. In *Wheels Of Fire* c'è *White Room*, che si contende con *Sunshine Of Your Love* la palma di migliore composizione della band, gli interventi solistici tra le strofe e l'assolo sono quanto di meglio Clapton possa offrire, con un uso dell'effetto wah wah sbalorditivo. Il disco è doppio, e due facciate sono riservate all'aspetto live della band, ben rappresentato dalla versione di *Crossroads* (il blues-anthem scritto 30 anni prima da Robert Johnson), memorabile. Il mito Cream raggiunge quotazioni astronomiche, osannato da una marea di fans, Hendrix incluso, e fustigato dalla rivalità interna con Jack Bruce, Clapton decide di averne abbastanza e di non sopportare più tutta quella pressione. Lascia il gruppo per formare insieme a Baker e a Stevie Winwood i Blind Faith, ma la nuova avventura sarà un fallimento totale. Qui si chiude la prima fase, la più

importante per Clapton, Eric abbandona il ruolo di Dio della chitarra e lascia in eredità ad altri il suono heavy blues. Passa poi brutti momenti tra droga esbandimenti vari, ma pian piano risorge aiutato da alcuni amici, Pete Townshend, George Harrison e Duane Allman. Dalla crisi esce un Clapton più disteso, meno chitarrista e meno blues, come testimonia la sua carriera solista. I suoi albums spaziano tra rock songs ammorbidite, blues diluiti e divertenti episodi del tipo di *I Shot The Sheriff*, unico colpo di coda è *Layla and Other Assorted Love Songs*, registrato sotto lo pseudonimo di Derek And The Dominos (con lui è Duane Allman). I due raggiungono il top con la title-track *Layla*, il cui riff diventerà leggendaro. Da indicare anche il doppio *Just One Night* del 1980, inciso dal vivo in Giappone, con il blues ancora presente in dosi massicce. L'ultimo Clapton è quello che si è affidato alle grinfie di Phil Collins, ed è esecutore di un pop/rock con venature soul, moderno e gradevole. Il chitarrismo graffi ancora qua e là in brani come *She's Waiting* e *Same Old Blues*, ma è un graffiare silenzioso e cupo. Eric ha finalmente trovato un equilibrio, criticabile finché si vuole, ma tutto sommato onesto.

Eric Clapton (Anne Coffey S.I.N.)





Jeff Beck

LE CHITARRE DI ERIC CLAPTON

Con i Bluesbreakers e con i primi Cream si serviva di una Gibson Les Paul Standard, poi per cause di forza maggiore (la Standard gli fu rubata) passò alla Gibson SG e dal 1970 alla Fender Stratocaster! Di Strato ne possiede a bizzeffe, ma la più cara per lui è la famosa 'Blackie'. Ogni tanto, per i blues lenti, lo si rivede con in mano una Gibson Explorer! Guild per ciò che riguarda le acustiche, e Marshall per gli amplificatori.

BRANI ESSENZIALI PER CAPIRE IL CHITARRISMO DI CLAPTON

All My Love, Double Crossing Time (John Mayall And The Bluesbreakers, Decca 1966); Strange Brew, Sunshine Of Your Love (Cream, Disraeli Gears, 1967); White Room, Politician, Crossroads, Spoonful (Cream, Wheels Of Fire, RSO 1968); Badge, I'm So Glad (Cream,

Goodbye, RSO 1969); NSU, Rollin' And Tumblin', Steppin Out (Cream, Live vol.1 & 2, RSO 1970-72); Layla (Derek and the Dominos, Layla, Polydor 1971); Wonderful Tonight, Rambling On My Mind, Blues Power, Cocaine (EC, Just One Night, RSO 1980); She's Waiting, Same Old Blues, Forever Man (EC, Behind The Sun, Duck Records 1985).

JEFF BECK

Jimmy Page: Quando c'è Jeff Beck in giro, nessuno è meglio di lui".

Eric Clapton: "Durante i concerti dell'ARMS cominciai a pensare che Jeff fosse il miglior chitarrista che avessi mai visto. C'è qualcosa in più in lui". Jeff è il più matto di tutto... se così non fosse, sarebbe certamente diventato il chitarrista più rilevante; ma nella sua anima c'è sempre stata un'insofferenza fuorviante che lo ha costretto a muoversi in tutte le direzioni del cosmo musicale mimandone così la coerenza. Beck è passato attraverso le forme più disparate, dal beat blues psichedelico degli Yardbirds all'heavy blues del primo Jeff Beck Group, dal jazz rock degli anni 70 all'ultimo, discutibilissimo dance rock. La sua chitarra però, è sempre rimasta eccelsa, ben al di

sopra di qualsiasi cedimento musicale, perché è un qualcosa a sé stante, ben al di là del contenuto del pezzo. Beck è un esecutore, non un songwriter, il suo solismo dunque rimane spesso immacolato! È arduo dimostrare o sostenere che Jeff sia un chitarrista rock, se a questa parola diamo l'esatto significato, ma non vedo definizione migliore, visto che la timbrica e il modo di esprimersi del suo solismo, rimangono tenacemente assicurati proprio allo spirito Rock. Durante i suoi 20 mesi passati con gli Yardbirds ha provato di tutto, raggiungendo risultati notevoli, come ad esempio il suono della solista in *Shape Of Things*, che sembra un Sitar del futuro. Persino Jimi Hendrix studiò il Beck di quell'età, cercando di carpirgli il segreto del suo feedback, del suo sound, del suo stile slide e... delle sue mosse. È stato Jeff uno dei primi a suonare con la chitarra dietro la schiena e la testa. Con il Jeff Beck Group arrivò a sfiorare la consacrazione commerciale, se non fosse stato per quel suo caratteraccio che gli fece sciogliere la band troppo presto. Il suono della chitarra su *Truth* è talmente ruvido da scalfire l'ugola 'cartavetrata' del grandissimo Rod Stewart, che allora suonava con Beck. In *You Shook Me, Let Me Love You, Shape Of Things, e Beck's Bolero*. Jeff si affida ad un chitarrismo viscerale... niente passaggi veloci o tecnici, ma frasi relativamente semplici, adornate da un sound selvaggio



Jeff Becht (Retna Photo)

THREE OF A KIND

ed innovativo.

Il secondo Group sarà meno vivo del primo, la direzione musicale è confusa e la chiarezza arriverà solo con *Blow By Blow* del 1975. Questo è indiscutibilmente il miglior album jazz-rock dello scorso decennio!

Le parti strumentali hanno il pregio di essere accessibili ed agili e la solista... beh, si fa fatica a descriverla quando ricama se stessa nel lento *'Cause We've Ended As Lovers* o nel semi-reggae trattato col talk box di *She's A Woman*.

Sebbene l'andamento sia diverso, la chitarra rimane squisitamente rock, sporca (più nello spirito che nell'esecuzione) arrabbiata ed emotiva.

A *Blow By Blow* fanno seguito *Wired* (1976), *There And Back* (1980), le collaborazioni con l'ARMS, Tina Turner, Rod Stewart, Mick Jagger ed infine l'album *Flash* (1985), pieno di dance rock e decisamente insufficiente, se non fosse per la splendida *People Get Ready*, eseguita in

duetto con Rod Stewart. Eh sì, Jeff Beck è matto... tanto matto che dal 1980 non usa più i plettri per suonare perché dato che on stage ama far casino, vuole evitare di ritrovarsi senza averne in mano nemmeno uno... fuori di testa al punto da far uscire i suoi album ogni tre/quattro anni per meglio curare la sua collezione di automobili... così meteopatico che quando è in casa suona solo se piove o nevicata, o tutt'al più mentre guarda la televisione. Questo è Jeff Beck, prendere o lasciare!

LE CHITARRE DI JEFF BECK

Gibson Les Paul per Truth e Blow By Blow; Fender Stratocaster per Beck-Ola, Jeff Beck Group N.2, Wired e There And Back; Jackson Soloist per Flash e Camouflage (Rod Stewart); Telecaster con Mick Jagger. Amplificatori: per molti anni i Marshall, adesso i Seymour & Duncan. Effetti: "Solo se gli amplificatori funzionano male!".

BRANI ESSENZIALI PER CAPIRE IL CHITARRISMO DI JEFF

I Ain't Got You, Shape Of Things, Train Kept A Rolling, Heart Full Of Soul (periodo Yardbirds); Shape Of Things, You Shook Me, Beck's Bolero (Jeff Beck Group, Truth, Epic 1968); Spanish Boots, Plynth, Rice Pudding (J.B.G., Beck-Ola, Epic 1968); You Know What I Mean, She's A Woman, Cause We've Ended As Lovers, Freeway Jam (J.B., Blow By Blow, Epic 1975); Led Boots, Goodbye Pork Pie Hat, Sophie, Love It Green (J.B., Wired, Epic 1976); Star Cycle, El Becco (J.B., There And Back, Epic 1980); People Get Ready, Ambitious (J.B., Flash, 1985).

JIMMY PAGE

Al contrario di Eric e Jeff, Jimmy, oltre che le dita, ha sempre usato anche la testa; è stato infatti un ottimo manager di se stesso, e proprio questo gli ha permesso di diventare dei tre il più leggendario e seguito.

Ha lasciato che nel 1968 fosse il Jeff Beck Group a fare da battistrada, per poi trarre le giuste conclusioni e surclassare il 'collega' con il proprio gruppo, i Led Zeppelin. A dire il vero, Page è stato anche molto fortunato ad avere dalla sua un manager puntiglioso e deciso come il massiccio Peter Grant, e tre musicisti di elevatissima caratura tecnica che hanno saputo fondersi alla perfezione con la grandi doti tecniche e compositive del loro 'leader'.

La grande differenza con Clapton e Beck sta nella capacità di far rendere al meglio il proprio gruppo e le proprie capacità compositive. Jimmy ha scritto il miglior rock degli anni settanta, presentandolo sotto le vesti più diverse (hard, folk, ballad, blues, rock'n'roll, eastern rock...) riuscendo ugualmente ad avere una credibilissima coerenza. Il rock degli Zeppelin si è inoltre distinto per la dinamica personale, creata da Page e dalla batteria di John Bonham. Ed è stato precisamente Bonham, l'asso della manica di Page, che con il suo drumming ha reso irresistibili tutti i riffs scritti da Jimmy.

Come chitarrista Mr. Page è particolare, non è mai stato interessato ad un'esecuzione perfetta, ha sempre preferito lasciare errori ed imprecisioni, piuttosto che cambiare un determinato feeling. Molti dei suoi riffs sono costruiti sugli intervalli di 5a, di 4a e della scala Blues, altri usando passaggi cromatici e di tempo inusuali (*The Ocean, Black Dog, In The Light, Who's To Blame, Wasting My Time...*)! I suoi interventi di chitarra sono



Jeff Beck

THREE OF A KIND

16 riconoscibili come la voce di un cantante... chi può scordare quell'alternarsi di ombre e luci, di energia e tristezza, e quegli assoli che crescono tra note dissonanti tirate al massimo e corse nei torbidi meandri dei fraseggi più strampalati, eh? Le sue scale sono quelle comuni a tutti, maggiori, minori e pentatoniche, ma vengono manipolate in maniera eccezionale o abbellite con l'uso dei modi (Eolio per *Stairway* e Dorio per *No Quarter* versione live). Ma Jimmy Page significa primo di tutto strutture complesse, architetture che sfidino le leggi divine (*Achilles Last Stand*, *The Song* RTS, *Ten Years Gone*, *In The Evening*, *Writes Of Winter* e *Emerald Eyes* dimostrano che la musica Rock è più duttile di quanto si pensi), ma pure atmosfere rarefatte

e orientateggianti, ottenute mediante l'uso delle accordature aperte (*White Summer*, *That's The Way*, *Bron Y Aur*, *Kashmir*, *Midnight Moonlight*...). Page ha sperimentato a lungo sulla chitarra, ma sempre entro i confini del rock, spingendosi ai limiti massimi e vestendo i panni del tempestoso per eccellenza quando, imbracciato l'archetto di violino, si mette a violentare la Gibson.

Già, quei ventisei minuti live di *Dazed And Confused*, persi tra le allucinazioni create dal violin bow e le velocissime scariche solistiche, fanno di Page l'unico stregone capace di confonderci totalmente con il suo rock obnubilato.

Tuttavia Page sa essere anche delicato e soprattutto drammatico, quindi si cimenta negli slow blues in minore; *Since I've Been Loving You*, *Tear For One* e *Humming Bird* hanno degli assoli che ti tagliano il cuore.

Il meglio di Jimmy è raccolto nei primi nove dischi dei Led Zeppelin e nel disco solista dello scorso anno, ma c'è qualcosa di interessante anche nel chitarrismo del periodo Firm, l'ascetico e criticabile proponimento messo in piedi con l'aiuto di Paul Rodgers! Tra il grigiore delle canzoni compare un guitar playing completamente nuovo, assegnato alla Fender Telecaster provvista di Stringbender, un meccanismo che consente di alzare il tono della seconda corda (il SI) agendo su una manopola. Lo stringbender ha puntualizzato l'aspetto più dolce e contemplativo del chitarrismo di Jimmy, in un periodo molto delicato dal punto di vista umano (il riaffacciarsi alla musica dopo che la morte del mai troppo rimpianto John Henry Bonham, aveva



Jimmy Page (Neal Preston-Look Photo)

affossato i Led Zeppelin e l'anima musicale di Page). Recentemente Jimmy Page è tornato alla carica con il suo primo disco solista, col quale si riavvicina al nervoso chitarrismo degli inizi. Lontano dai clamori Metal, ma sempre prossimo al rock più duro, il genio enigmatico di Page sta cercando di risalire, gradino dopo gradino, la scala che molto tempo addietro lo aveva portato a toccare il Paradiso.

LE CHITARRE DI JIMMY PAGE

Dopo il periodo Yardbirds ed il primo semestre Zeppelin passati in compagnia di una sinuosa Fender Telecaster, Jimmy cade ai piedi di una Gibson Les Paul Standard del '58 mozzafiato. Questa sarà la sua compagna di sempre, che comunque ha dovuto sopportare alcuni tradimenti ormai parte della storia: quelli con la Gibson Doppio-manico 6/12 corde per *Stairway*, *TSRTS* e *The Rain Sings*, la Danelectro per *Kashmir*, *In My Time Of Dying*, *Midnight Moonlight* e *White Summer*, la Telecaster marrone per il periodo Firm e la recentissima K.E.T., una bruna focosa che appare nel video di *Wasting My Time*. Tra le riserve, due Les Paul Standard (ma meno nobili della prima), una Telecaster color panna, una Fender Stratocaster blu del '62 e due Martin acustiche.

BRANI ESSENZIALI PER CAPIRE IL CHITARRISMO DI PAGE.

White Summer, Think About It (Yardbirds, *Little Games* 1967); **Communication B., I Can't Quit You Baby** (Led Zeppelin 1°, Atlantic 1969); **Heartbreaker, Moby Dick, Killing Floor** (Led Zep 2°, Atlantic 1969); **Since I've Been Loving You, That's The Way** (Led Zep 3°, Atlantic 1970); **Stairway, Black Dog** (Led Zep 4°, Atlantic 1971); **TSRTS, The Ocean, Over The Hills, Dancing Days** (Led Zep, *Houses Of The Holy*, Atlantic 1973); **Kashmir, In My Time Of Dying, Ten Years Gone, Custard Pie, The Rover, Led Zepp. Physical Graffiti, Swan Song**, 1976); **In The Evening, I'm Gonna Crawl** (Led Zep, *In Through The Out Door*, Swan Song 1979); **Radioactive, Midnight Moonlight, Money Can't Buy** (Firm, 1°, Atlantic 1975); **Live In Piece, Dreaming** (Firm, *Mean Business*, Atlantic 1986); **Wasting My Time, Humming Bird, Emerald Eyes** (Jimmy Page, *Outrider*, Geffen 1988).



Jimmy Page (Neal Preston-Look Photo)



SI CONTANO SULLE DITA
DI UNA MANO QUELLI
CHE HANNO AVUTO LA
FORTUNA DI VEDER
SORRIDERE JOE PERRY,
IL KEITH RICHARDS
DELL'HEAVY METAL. CON
UNO STILE STRINGATO ED
ESSENZIALE ED UN
'GHIGNO' DA
ERGASTOLANO, JOE HA
SCRITTO ALCUNE DELLE
PAGINE PIU' BELLE CHE IL
ROCK'N'ROLL RICORDI.

di tim tirelli

GUITAR GREATS

JOE PERRY



Foto Garza/S.I.N.

Non so se Joe sia davvero il più cattivo come si dice in America... certo è che tutto lo fa pensare...le smorfie da annoiato, i lineamenti del viso scolpiti con l'acchetta, i giubbotti di pelle nera e naturalmente i fraseggi killer della sua chitarra. Steven Tyler in Shame On You da Done With Mirrors (1985) recita più o meno: "Joe Perry: Oh Mr Style/Some Kind Of A Killer Bee/ Goes Wild", e l'articolo dovrebbe terminare qui perché in questa frasetta c'è rinchiuso tutto il Joe Perry possibile: ma non credo che Mr. Trombetti accetterebbe mai una cosa simile, quindi andrò avanti ad analizzare lo stile di questo grande musicista, uno stile così selvaggio da essere mortale per chi si avvicina troppo al pungiglione assassino. Well, come chitarrista Perry deve imporsi in un'epoca di forti tensioni, la prima grande ondata di guitar-master si è appena infranta e già un'altra, seppur minore, sta per arrivare. Perry capisce che deve assolutamente salvarsi ed uscire, insieme al suo gruppo, da quella piena; Joe cala in mare una scialuppa carica di reminiscenze (Stones & Yardbirds) e si infila il salvagente della tenacia e dell'istinto...così, il gioco è fatto. Joe si ritaglia uno spazio all'interno del rock'n'roll circus che diventerà

nel corso degli anni sempre più grande e rilevante, che nessuno riuscirà mai a togliergli. Dopo tre lustri di battaglie, crisi e glorie, Joe è ancora lì, addirittura più forte che mai. C'è chi dice che con "Permanent Vacation" (1987) Perry e gli "Smith" non siano più quelli di una volta, ma a mio avviso questa è una sciocchezza. Il suono delle chitarre non sarà sporco come un tempo, le "borse sotto agli occhi" di Whitford saranno forse più presenti, i ritmi un attimo più ruffiani, ma il songwriting non è mai stato così brillante e l'approccio della truppa alla musica mai così spumeggiante. Si può essere cattivi anche avendo un album da mesi in classifica "Permanent Vacation" e un singolo che sfida persino la legge di gravità dell'ignobile top ten italiana "Rag Doll"; si può avere il cuore pieno di rock'n'roll anche se non ci si riempie più il naso di cocaina e se il sangue nelle vene non circola più insieme al Jack Daniels. Joe, Steven, Brad, Tom e Joey sono finalmente puliti, gonfi di entusiasmo e affamati di rock proprio come 16 anni fa. La chitarra di Joe ha risentito di good vibrations e in "Permanent Vacation" saltella come un grillo tra gli acuti di Steven e la ritmica diligente di Whitford-Kramer-Hamilton. L'accoppiata chitarristica Perry/Whitford poi è una delle meglio riuscite, nessuna invidia,

che tutto sommato non fanno parte del suo bagaglio culturale. Personalmente preferisco il Perry al naturale, quello che inventa l'appetitoso assolo di "Angel", nato alternando la scala pentatonica e la scala maggiore, o la bucolica intro paludosa di "Hang Man Jury" nello schietto Delta-Blues Style. Comunque non è l'album "Permanent Vacation" che ha rimesso in modo gli Aerosmith, bensì "Done With Mirrors", disco molto sottovalutato, almeno dal punto di vista chitarristico. Probabilmente ciò che manca a "Mirrors" è un hit single alla "Rag Doll", ma non certo grinta e voglia Rock! A livello di chitarre c'è un lavoro così maestoso e granitico da sbalordire! Le sei corde avanzano incessantemente a ritmi molto sostenuti con il suono e la tattica giusti. Non c'è spazio per assoli lunghissimi e... qui salta fuori l'umiltà di Joe, che sa sacrificarsi con coraggio per il bene della squadra, un po' come Lothar Matthaus nell'Inter di quest'anno. Gli interventi della lead-guitar ci sono sempre e seppur brevi, contengono trovate eccezionali. Nella swingatissima "The Hop" è la spettacolarità ad uscire dalla chitarra di Joe, tramite trucchetti comuni a tutti ma conditi con raffinatezza estrema. In "Let The Music" e "She's On Fire" the Bad Boy rispolvera il bottleneck (letteralmente collo di

nessuna guerra, dato che entrambi hanno come scopo ultimo il bene della band, anche se è prevalentemente Joe a tracciare gli assoli e le strutture portanti delle canzoni. Ma di tanto in tanto c'è spazio per tutte e due le soliste, come accade in "Heart Done Time" dall'ultimo lavoro; è comunque Joe, come detto, a risaltare con quel suo chitarismo ritmico/solista a metà strada da Keith Richards e Jeff Beck. L'influenza di quest'ultimo benedice alcune aperture di "Magic Touch" e la slide melodico/blues di "Rag Doll". Joe non è geniale come il suo "eroe", ma è furbo abbastanza per non guardare troppo alla velocità e cercare invece frasi che riescono a colpire. Ascoltate per esempio l'assolo di "Dude", dopo un giro o due di bicordi, Joe galleggia sulla stessa frase per un bel po', e finisce ripetendo un altro easy lick su note più acute. Il risultato è perfetto! Lo stesso Joe a confermare che il più delle volte si ritrova ad improvvisare nelle stesse vecchie posizioni; d'altra parte non potrebbe essere altrimenti per un seguace del rock'n'roll più genuino. In "Girl Keep Coming Apart" c'è tuttavia un tentativo molto riservato, di tecnica "alla Van Halen"; il risultato è discreto ma non trovo giusto che Joe si senta costretto a provare cose strettamente tecniche,



Foto Regendanz/S.I.N.

bottiglia-cilindretto di vetro o metallo da infilare nell'anulare o nel mignolo della mano sinistra) per cimentarsi ancora una volta nella tecnica slide. Se in "Let The Music" Perry si diverte a fare il verso a se stesso riproponendo il riff di "Draw The Line", in "She's On Fire" dichiara il suo amore in "In My Time Of Dying" dei Led Zeppelin. Il pezzo migliore di "Mirrors" è "Shame On You" che sta a testimoniare la veridicità del discorso fatto poc'anzi: le chitarre avanzano compatte come un carro armato per l'intera durata della song, macinando un riff durissimo e relegando le poche cose che la solista offre, in secondo piano. La grandezza di Perry sta anche in questa sua collocazione quasi esclusivamente ritmica. Eppure nei primi due albums ("Aerosmith" del '73 e "Get Your Wings" del '74) il chitarrista era molto più prolisso e forse anche questo era dovuto alla tendenza di allora che "imponeva" lunghi assoli e all'inconsapevolezza giovanile. Allora gli Aerosmith erano un po' imballati, prigionieri di un suono grezzo e di una proposta musicale che stemperava a trovare il giusto equilibrio tra rock-blues e funky; i pezzi erano in massima parte fabbricati con giri acusticali, su cui attecchivano i lunghi assoli di chitarra, a dire il vero piuttosto scolastici. Joe insisteva più del dovuto sulla scala e sui bicordi che per l'occasione aveva trovato. Rimangono in ogni caso alcune perle di quel periodo come "Dream On" (con l'arpeggio molto insicuro), "Woman Of The World", "Season Of Wither", "Mama Kin", "Movin' Out" (primo brano scritto insieme da Tyler e Perry) ed il convincente assolo di "Train Kept A Rollin'", il celebre cavallo di battaglia degli Yardbirds. E' con i seguenti due dischi, "Toys In The Attic" del 1975 e "Rocks" del 1976 che gli Aerosmith si consacrano principi del rock americano e Perry affina il proprio chitarrismo. Joe in sostanza capisce che è inutile "tenere un assolo lungo" se non si ha molto da dire, e così partorisce definitivamente quello che sarà il suo nuovo stile: assoli di poca durata, magari imprecisi, ma di grande forza d'urto emotiva. In questi anni Joe Perry matura anche come compositore ed incrina la leadership del songwriting che Tyler aveva in mano agli inizi. Dalla concreta collaborazione dei due nascono bellissimi brani Rock, che porteranno il gruppo al meritato successo, come "Walk This Way", un singolo da capogiro nato da

quello che con ogni probabilità è il miglior riff scritto da Joe Perry. Joe si fa notare anche per l'ottimo basso a sei corde che assembla intorno a sé "Back In The Saddle", per lo speed-rock di "Rats In The Cellar" e per gli immaneabili spunti che le sue pentatoniche lanciano su "Toys In The Attic", "Sweet Emotion" e "No More No More". Indimenticabile l'impreciso assolo melodico/distorto modellato per la splendida ballad "Home Tonight". Qualcosa però si incrina all'interno della band, e dopo un album mediocre ("Draw The Line"-'77) e relativa tournée, Joe lascia i compagni nel 1979, quando le registrazioni del nuovo LP "Night In The Ruts" non sono ancora terminate. Malgrado sia nato sotto pessimi auspici, l'album è magnifico, pur se ritoccato in parte da Jimmy Crespo, il sostituto di Perry. Steven e Joe scrivono insieme nuovi capolavori elettrici che vivono in simbiosi tra loro, vista l'identica struttura che li contraddistingue; "No Surprise", "Chiquita" e "Three Mile Smile" si nutrono della preziosa accozzaglia di riffs creata per loro, e finiscono per cadere nella trappola sempre uguale che Perry tende loro mediante i suoi assoli finali. "Cheese Cake" è leggermente più melodica e ha un intermezzo dedicato al lento strisciare della slide. La side B è verosimilmente un omaggio ai Led Zeppelin, in quanto contiene la già citata "3 Mile Smile", che è un funky metallico vicinissimo alle atmosfere di "Presence", il blues "Headed Woman", e qui il paragone con "I Can't Quit You Baby" e "You Shook" versione Zep è inevitabile, stessa metrica, stesso assolo, stessa armonica, e addirittura "Think About It", un minor single degli Yardbirds '67 di cui Page è coautore. Da notare come Perry mantenga in quest'ultimo pezzo la stessa carica psichedelica/metallica dell'originale. Lasciata la navicella madre, Joe si avventura in una carriera solista denominata Joe Perry Project che non risulta però molto soddisfacente sotto ogni aspetto. Perry incide tra l'80 e l'83 "Let The Music Do The Talkin'", "I've Got R'n'R Again" e "Once A Rocker Always A Rocker", tre dischi che non aggiungono niente di nuovo a quanto già detto con gli Aerosmith. Il migliore mi sembra l'ultimo, se non altro per l'atto di fede rinnovato nei

contenuti della title-track. Forse in "Once A Rocker Always A Rocker" Joe si spinge maggiormente verso il sound del Rolling Stones (Black Velvet, Pants-Woman In Chains), aggiungendo qua e là più negritudine alle ritmiche (Crossfire-Adriana) e piombo zeppelin alle chitarre (King Of The Kings- Never Wanna Stop). Il suo chitarrismo in questi 3 LPs è molto buono e forse un tantino più libero del solito, ma è rientrando alla

base che riacquista tutto il suo valore, e "Mirrors" e "Permanent Vacation" sono lì a dimostrarlo. Da non dimenticare che nel corso degli anni sono usciti 3 live degli Aerosmith: "Live Bootleg" (78), "Classics Vol.1" (86), "Classics Vol.2" (87), pezzetti di concerti infuocati, dove il suono sporco delle chitarre fa da padrone. Non vorrei essere frainteso, e che si pensasse che la semplicità di Joe faccia di lui un personaggio minore, perché se è vero che non possiede la genialità di un Jeff Beck, o l'impatto di un Van Halen, e che non è quasi mai andato al di là delle scale più elementari (e questo è un termine molto ambiguo), non bisogna assolutamente dimenticare l'importanza della sua figura. Joe è stato, insieme agli Aerosmith, l'anello di congiunzione, almeno in America, tra due momenti di fare Rock (Hendrix, Jeff Beck, Led Zeppelin da una parte e Van Halen dall'altra), resistendo agli uni e agli altri come solo i chitarristi di razza sanno fare, valorizzandosi a tal punto da surclassare alla distanza i suoi concorrenti più agguerriti (Kiss, Montrose, Bad Company, Ted Nugent e compagnia). Con quelle posture, quei metodi da ragazzaccio e quelle chitarre così Rock, Joe è diventato a sua volta un maestro, che ora guarda gli allievi (Motley, Ratt e Guns N'Roses su tutti) con quel suo ghigno divertito, perché tanto sa benissimo di essere ancora lui il principe dello Street Rock! ■

LE CHITARRE DI JOE PERRY

In passato Joe ha usato molto spesso una Gibson Les Paul Custom nera, una Gibson Les Paul Standard tabacco sfumato, una Fender Stratocaster left-handed a cui è stato trapiantato un manico di una Telecaster, una Gibson reverse Firebird e una BC Rich 10 corde. Per registrare "Permanent Vacation" ha usato quasi esclusivamente una Guild T-250 telecaster model, anche se nel video di "Dude Like A Lady" lo si vede con una splendida Gretsch elettrica. Inoltre Perry dispone di Guild Aviator '86, ESP '86 (la più usata dal vivo), Gibson

Les Paul Jr del '63, Harmony Monterey semi-acustica, Guild 1986 G37 acustica e Rickenbacker Lap Steel del 1935 (per i pezzi bluesy e per "Home Tonight"). Inoltre Joe ha tre bassi tutti a sei corde (un Fender e due Gibson). Per gli amplificatori, Perry è passato attraverso i classici Marshall, Mesa Boogie e Music Man; ora usa i Bed Rock. Pochi gli effetti: un distortore Proco Rat, due delay della Yamaha e della Roland, ed una pedaliera dell'ottima T.C. Electronics!